

BLU SCADERO

EDWARD SHARPE & THE MAGNETIC ZEROS

GUY CLARK
BUDDY GUY
STEVE EARLE
CHEYENNE MIZE
ALLEN TOUSSAINT
GOV'T MULE - Shout!
BOB DYLAN - Another Self Portrait
KENNY WAYNE SHEPHERD & The Rides
NEW SOUTH RISING: Nuove Voci Dal Sud
RY COODER & Corridos Famosos
MASSIMO PRIVIERO
RECKLESS KELLY
OVER THE RHINE
HOUNDMOUTH
VALERIE JUNE
TAME IMPALA
DEL-LORDS

foto di Chiara Meattelli

Mensile di informazione rock - n°359 - Settembre 2013 - Anno XXXIII - € 5.00

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

BILL KIRCHEN

Seeds And Stems

Proper

★★★½



Sarebbe ridondante nel repertorio di chiunque altri, ma in quello di **Bill Kirchen**, un disco come *Seeds And Stems*, antologia di rivisitazioni in formato power-trio delle canzoni più frequentate in quaranta e rotti anni di carriera, sembra un omaggio dovuto non solo all'evoluzione e ai progressi di uno dei "manici" più puliti, efficaci e trascinanti di tutta l'epopea rock della Telecaster, bensì alla platea, non sterminata ma fedele, di coloro i quali non hanno voluto perdere una sola tappa di questo percorso. La logica prosecuzione, insomma, di un lungo dialogo fra conoscenti; un dialogo partito ai tempi della pionieristica fusione tra country-rock e western-swing effettuata dalla prima band di Kirchen, gli indimenticati *Commander Cody & His Lost Planet Airmen*, e in seguito continuato con il nostro prima alla guida dei sottovalutati *Moonlighters*, poi al servizio di *Nick Lowe* e infine da solista. In pratica fondatore di un genere autonomo, spesso chiamato *dieselbilly*, dove il country hardcore di *Merle Haggard* e *Buck Owens* incontra il r'n'r, il rockabilly, le power-chords di *Link Wray* e il blues elettrico, Kirchen non ha mai confezionato un vero e proprio capolavoro. Forse perché la natura stessa del suo stile, combinazione a suo modo irruenta, talvolta sferzante eppure sempre intrinsecamente studiata, rigorosa e sorvegliata, di *American-music* e pennate fiammeggianti, preferisce tenersi lontano dagli estremi per indagare l'ampio bacino dei segni e delle forme collocati in un'ideale terra di mezzo, nella zona di confluenza fra l'istinto selvaggio del rock e ripensamento nostalgico e sovente emozionante dei suoi elementi più caratteristici. Sicché, ancora una volta, *Seeds And Stems* piacerà ai già convertiti e lascerà indifferente, o infastidito, chi all'artista rimprovera un eccesso



di citazionismo, la riproposizione pressoché continua di alcuni riff inconfondibili della storia del rock. Ma questa – la rivisitazione dotta e sentimentale dei capisaldi della propria ispirazione – è la cifra più sentita e importante dell'espressione di Kirchen, che oggi, nell'ennesima traduzione del rockabilly-boogie dell'ormai storica *Hot Rod Lincoln*, riesce a nominare, e impersonare alla sei corde, una sequenza monumentale di colleghi, dagli *Stones* agli *Stooges*, fino a *Roy Orbison*, *Fats Domino*, *Professor Longhair*, *Ray Charles*, *Carole King*, *Errol Garner*, *Count Basie*, *Elmore James*, *Stevie Ray Vaughan*, *Ben E. King*, *Beatles*, *Sex Pistols*, *Jimi Hendrix* e decine d'altri (8 minuti in tutto, ma se siete a un concerto potete richiedere all'artista di inserire chi vi pare e sentirlo divertirsi e divertirvi per un quarto d'ora). Poi ci sono il *Bob Dylan* rattristato e rispettoso di *It Takes A Lot To Laugh, It Takes A Lot To Cry*, la chitarra acustica di **Jorma Kaukonen** sulla deliziosa parata old-time di *Talkin' About Chicken*, il country malinconico di *Mama Hated Diesels*, il puro suono da *Sun Records* della scatenata *Rockabilly Funeral*. Soprattutto ci sono tutti i capisaldi, magari piccoli e poco pretenziosi, ma in un certo senso impareggiabili, della storia appartata, raccolta e attenta alle minuzie di *Bill Kirchen*. Solita solfa, obietterà qualcuno. Ed è vero. La solita solfa: raccontata con il solito entusiasmo, la solita passione senza compromessi, il solito amore.

Gianfranco Callieri

DONNA THE BUFFALO

Tonight, Tomorrow And Yesterday

Sugar Hill Records

★★★

Il *Donna The Buffalo*, atipica band da *Trumansburg* (New York), veri antesignani del sound Americana tra il Midwest e la East Coast, sono attivi dal 1989; quindi stanno per compiere i 25 anni di attività; forse non è ancora tempo di auto-celebrazione ma questo *Tonight, Tomorrow And Yesterday*, già dal titolo pare voglia consentire ai loro fans di ripercorrere idealmente la loro carriera in un solo disco; forse il loro migliore finora. Anche qui ritroviamo quella miscela esplosiva che non teme di amalgamare cajun, country, bluegrass, reggae, funky, rock'n'roll, riuscendo al contempo a creare qualcosa di nuovo ed eccitante utilizzando sempre gli stessi ingredienti da sempre e creando così un roots-rock che riempie di soddisfazione il loro zoccolo duro di fans, soprannominato *The Herd*. Il disco è stato registrato in una chiesa di campagna a *Enfield* (New York), tutte le takes sono state registrate live, con l'utilizzo di vecchi nastri, in analogico, con il minimo di overdubs possibili. Il tutto senza nessun produttore



esterno e con ovvie sospensioni domenicali per lasciare spazio alle funzioni religiose.

La composizione delle 14 canzoni di questo *Tonight, Tomorrow And Yesterday* è suddivisa in modo equanime tra i due leader della band: **Tara Nevins** (al fiddle e all'accordione) e **Jeb Puryear** (alle chitarre, che si alternano anche al canto). Il disco si apre subito con la ritmica e frizzante *All Aboard* di Puryear, con il suo groove organistico tra *The Band* e *The Sir Douglas Quintet*; segue una bella love – ballad di *Tara Nevins*, *Don't Know What We've Got*. Poi tocca alla più bella canzone del disco, *Working On That*, cantata a due voci dai due leaders della band; mentre la title-track riprende i suoni "sixty", con l'organo Hammond di **David McCracken** in funzione ritmica e con vaghi accenti al reggae. Il reggae la fa poi da padrone, ma in forma atipica in *I Can Fly*, supportato dal fiddle e dall'Hammond, ma c'è spazio per l'accordione zydeco della brava *Tara* in *Why You Wanna Leave Me*, mentre la chitarra con effetto wha-wha di Puryear dona ritmiche funky a *No Reason Why*. Un ultimo cenno per due strepitose love ballads: *One Day At A Time* e *Real Love*, con cui i due leaders testimoniano della loro capacità di creare calde atmosfere rock, per la gioia dei loro sempre più numerosi fans. Che aspettate? Un ascolto se lo meritano di sicuro, poi penso che anche voi farete parte di *The Herd*.

Andrea Trevaini

LUCA MILANI

Lost For Rock'n'roll

Martiné Records/Ird

★★★

Ci aveva già colpito con il suo *Sin Train* del 2011, il cantautore rock **Luca Milani**; ora dopo due anni il milanese torna con un disco più maturo, più caldo, più convincente testimoniandoci il suo grande amore per quella musica che sola è in grado di farci perdere la testa: il Rock'n'Roll. Luca lo canta con passione ed amore declinando dalla prima traccia la coniugazione instillatagli nel cuore dai suoi padri ispiratori: *Bruce Springsteen*, *John Mellencamp*, *Bob Dylan*. Ma non paia limitativo questo mio citazionismo da recensore; Luca di suo ci mette: capacità

compositiva, grinta, passione, maturità che contribuiscono a far sì che questo disco, una volta entrato nel lettore, faccia fatica ad essere rimosso, diventando così l'ideale compagno di scorribande notturne nelle calde pianure lombarde, ma con il *New Jersey* nel cuore. Le canzoni sono tutte composte in inglese e la loro esecuzione testimonia come ormai in Italia ci sia una solida base di gruppi e musicisti che sono in grado di comporre ed eseguire canzoni in lingua, con il giusto rispetto delle tradizioni culturali e musicali del rock anglosassone ma senza timori reverenziali di sorta.

Il disco è suonato da un piccolo combo di eccellenti musicisti: **Giovanni Calella** (basso e steel guitar), **Riccardo Maccabruni** (tastiere), **Luca Capasso** (batteria) e registrato con cura da *William Novati* presso i *Downtown Studios* di Pavia. Anche la grafica di *Lost For Rock'n'Roll* è molto curata, a partire dalla foto di copertina, che già da sola narra una storia che pare partire dalla suit-case e dalla stazione di *Love In Vain* di *Robert Johnson*, il che indubbiamente predispone subito all'ascolto, gratificati anche dalla dedica: "To every life and lover lost for r'n'r".

Il viaggio inizia con una notturna e sacrale, a dispetto del titolo, *On A Saturday Night*, che Luca con l'acustica, accompagnata dall'organo, proclama come introduzione alle tematiche del disco: "Svegliami alla fine della tempesta / Quando la fede sta ancora cercando di tornare / Qualcuno oggi ti lascerà / Qualcun altro ti amerà per tutta la vita"; si prosegue con un inesorabile riff elettrico che introduce la rock ballad *Silence Of This Town*, altro momento di riflessione sull'inevitabile scorrere del tempo, tra ricordi e sogni metropolitani; per fortuna che c'è il rock a salvarci la vita urla la strepitosa title-track: "Stiamo combattendo contro il tempo e la morte / così cantiamo fino alla fine, cantiamo fino all'inferno", vero anthem che pare fatto per noi *Buscaderiani*. Dall'inferno ai demoni il passo è breve come suggerisce la susseguente ritmata *Demons Inside*, che pare un out-take dell'ultimo disco di *John Fogerty*; ma una *Second Chance* viene concessa a tutti ci canta Luca alla maniera del miglior Bruce, con un ritornello che ti si marca nel cuore: